

# Fascisti su Marte

*L'immagine del fascismo nella science-fiction*

**GIANPASQUALE SANTOMASSIMO**



conclusione della sua autobiografia Eric Hobsbawm dichiara che il test della vita di uno storico è la sua capacità di formulare domande e risposte ipotetiche sui temi centrali e fondamentali della storia che si è vissuta, su ciò che «forse sarebbe potuto andare diversamente»<sup>1</sup>.

Applica il criterio a molti avvenimenti del Novecento e soprattutto alle due guerre mondiali. Riguardo alla prima, ritiene che altri potrebbero fondatamente sostenere una opinione da lui non condivisa e cioè che «l'Europa tedesca che sarebbe emersa dalla vittoria del Kaiser avrebbe potuto essere migliore del mondo scaturito da Versailles». Per motivi che non spiega, ma che possiamo facilmente argomentare in via di ipotesi: la persistenza di grandi imperi multiculturali e multietnici avrebbe posto un fre-

<sup>1</sup> Eric J. Hobsbawm, *Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, Rizzoli, 2002, pp. 459-460. Molto distante nel tono dalla problematica di Hobsbawm va ricordato un *divertissement* accademico, *If It Happened Otherwise*, pubblicato all'inizio degli anni Trenta coinvolgendo personaggi come Winston Churchill, G. K. Chesterton, André Maurois, A. J. P. Taylor, Emil Ludwig e George M. Trevelyan (in traduzione italiana: *Se la storia fosse andata diversamente. Saggi di storia virtuale*, a cura di John Collings Square, edizione italiana a cura di Gianfranco de Turris, prefazione di Sergio Romano, Corbaccio, 1999).

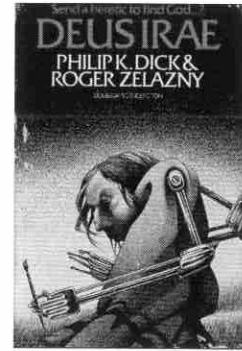
no all'esplosione devastante dei nazionalismi e la cultura tedesca che sarebbe divenuta egemone non sarebbe stata quella del nazismo – che non avrebbe avuto motivo di nascere – ma quella del grande pensiero scientifico e filosofico e della patria del socialismo internazionale. Arrivato però alla seconda guerra mondiale, Hobsbawm si dichiara incapace di proseguire nel test. Un esito diverso di quella guerra è impensabile nelle sue implicazioni.

In effetti, non siamo in grado di “pensare” storicamente, neppure in via ipotetica, il mondo che sarebbe scaturito da una vittoria dell'Asse, se non in forma di incubo o di allucinazione<sup>2</sup>. Dobbiamo fare ricorso ad altri generi letterari, alla cosiddetta *fantastoria* o all'*ucronia* (i due termini non coincidono esattamente, ma per comodità possiamo considerarli equivalenti). Nell'accostarci a questa letteratura dobbiamo ovviamente porre in sospensione tutto quanto abbiamo imparato in tema di lunghe durate, persistenze, forze profonde che operano nei tempi lunghi della storia, ed accettare una visione, più semplicistica ma anche più antica (dal “naso di Cleopatra” in poi), che affida al singolo evento la capacità di modificare il corso della storia. Nel caso specifico di cui trattiamo, comunque, una diversa conclusione della seconda guerra mondiale è senza dubbio uno di quegli eventi che la storia l'avrebbero «cambiata» per davvero. Non sono moltissimi i libri che hanno osato affrontare questo argomento, a riprova della difficoltà di «pensarlo» perfino in termini fantastici. E, aggiungerei, in termini plausibili. Lo straordinario successo di un *best-seller* internazionale come *Fatherland* di Robert Harris deriva proprio dalla verosimiglianza con cui ha immaginato in dettaglio la vita quotidiana nell'Europa del 1964 dominata dal nazismo trionfante.

La vicenda si dipana attorno a un grande mistero, che è tale solo per i personaggi del libro, ma di cui il lettore conosce benissimo la soluzione: che fine hanno fatto tutti gli ebrei che vivevano in Europa? Le risposte ufficiali sono molto vaghe e non verificabili: stanno colonizzando la Siberia, ad esempio. Qualche volta si affaccia anche l'ipotesi dello sterminio, ma fino alla fine viene ritenuta inverosimile. Anche qui c'è uno straordinario elemento di plausibilità: del meccanismo del genocidio infatti era parte integrante anche la cancellazione delle prove dello sterminio stesso.

Una interessante variazione sul tema era stato nel 1978 il romanzo di uno specialista di *spy-story*, Len Deighton, che in *SS-GB* aveva immaginato la guerra conclusa con la capitolazione degli inglesi, senza gli sviluppi successivi. Churchill viene immediatamente mandato a morte, il re viene rinchiuso nella Torre di Londra, le SS spadroneggiano a Whitehall. Ci sono collaborazionisti, ma anche partigiani che non si arrendono. Nella memoria del lettore rimane soprattutto la scena dell'esplosione della tomba di Marx nel cimitero di

<sup>2</sup> Fin troppo compassato e comprensibilmente cauto verso la storia “controfattuale” è il tono di un dibattito organizzato da “Reset” nel gennaio-febbraio 2001 tra Simona Colarizi, Giovanni De Luna, Giovanni Sabbatucci, Nicola Tranfaglia (*Il nostro “posto al sole” sotto Hitler*).



Highgate, organizzata dalla Resistenza, di fronte alla delegazione di ufficiali tedeschi e sovietici che le rendono omaggio nel quadro della alleanza che continua tra i due regimi.

Tra i più geniali tentativi di ucronia applicati alla personalità di Hitler c'è sicuramente quello di Norman Spinrad. Molti si sono chiesti cosa sarebbe successo se Hitler avesse avuto fortuna come paesaggista con i suoi acquerelli senza “scendere in campo” nella politica (o, più sbrigativamente, se fosse caduto dal seggiolone). *The Iron Dream* del 1972 immagina un mondo alternativo dove Hitler, dopo una breve e sfortunata esperienza politica, emigra negli Usa nel 1919 e diventa illustratore e scrittore di romanzi di *science-fiction*. Spinrad finge di presentare una edizione critica di *The Lord of the Swastika*, il capolavoro di questo illustre scrittore scomparso nel 1954<sup>3</sup>. Il testo è scritto volutamente “male”, in stile che richiama il *Mein Kampf*, e narra la serie continua di battaglie vittoriose di Feric Jaggar, eroe ariano che porta il suo popolo di giovani biondi con gli occhi azzurri alla redenzione. Enormi autostrade attraversano la Foresta Nera, solcate da autobus collettivi alimentati a legna. Quando i perfidi nemici contaminano l'intero pianeta con gli ordigni nucleari, un manipolo scelto di SS (Squadre svastica) parte con un razzo a colonizzare altri pianeti, portando in una fiala il prezioso patrimonio genetico del leader<sup>4</sup>.

Le «note critiche» di Spinrad al testo dell'Hitler alternativo sono l'elemento più godibile del romanzo: «La forza fantastica di queste pagine è tale che il lettore si domanda smarrito che cosa sarebbe potuto accadere se, invece di diventare uno scrittore, Hitler avesse potuto portare avanti i disegni politici intessuti in un momento di illusoria frenesia nella Germania sconvolta della Repubblica di Weimar». Ma conclude in maniera significativa che in ogni caso «...l'intensità quasi psicotica della violenza permette al lettore una catarsi, una momentanea liberazione dai sentimenti di paura e di odio nei confronti della minaccia comunista». C'è pochissimo spazio per l'Italia fascista nei libri citati e già l'idea della sua persistenza pone un problema: come immaginarsela? Possiamo dire in breve che le soluzioni prevalenti sono due: descriverla come lo sciacallo che segue la iena, secondo i moduli della propaganda alleata degli anni di guerra, o come una versione addolcita, un po' pagliaccesca, del fascismo tedesco, secondo un filone diffusissimo nella narrativa e nella cinematografia (farsa anziché tragedia).

<sup>3</sup> Nella traduzione italiana (*Il signore della svastica*, Longanesi, 1976) la distinzione tra i due titoli, quello di Spinrad e quello dell'Hitler alternativo (rispettivamente ispirati a London e a Tolkien), si perde.

<sup>4</sup> L'incubo della clonazione di Hitler – che è forse presente in forma sotterranea in tutte le angosce che il tema della clonazione provoca – è affrontato da Ira Lewin ne *I ragazzi venuti dal Brasile*, con una conclusione molto saggia e razionale (in effetti un clone di Hitler, per quanto ne sappiamo, potrebbe anche diventare presidente di *Amnesty International* in base a formazione, esperienze e circostanze diverse).



Harry Turtledove, autore che ha impostato un lunghissimo ciclo, che stancamente si prolunga per ora oltre il settimo volume, dove la seconda guerra mondiale è interrotta da un'invasione aliena che costringe gli umani ad allearsi, ha risolto il problema in maniera sbrigativa, facendo polverizzare la penisola fin dalle prime pagine dell'opera da una bomba atomica degli alieni. Tolto l'incomodo,

può concentrarsi sulle vicende di americani, cinesi, russi e tedeschi.

Il tema di una vittoria in guerra di Mussolini aveva ispirato alcuni romanzi italiani come *Benito l'Imperatore* di Marco Ramperti (1950) e il racconto *La morte del Duce* di Pier Carpi (1972) entrambi con ironia amara sull'Italia dominata dal fascismo. Ma è da ricordare soprattutto, nell'ambito della cultura antifascista, il romanzo di Lucio Ceva *Asse pigliatutto* (Mondadori, 1973). Ceva già nella sua attività professionale di storico militare, e in particolare nel volume su Cavallero, aveva preso in considerazione gli sbocchi a cui avrebbe potuto portare un diverso peso attribuito alla guerra d'Africa nella strategia dell'Asse (gli studiosi di strategia militare sono, per attitudine e tradizione, tra gli storici più portati a porsi problemi "controfattuali" nel soppesare le diverse alternative). Nel romanzo sviluppa, in un clima di farsa malinconica, liberamente il tema: le truppe italiane sfondano in Medio Oriente e si impadroniscono dei giacimenti petroliferi; possono così trattare da posizioni di minore debolezza con i tedeschi. Negli Usa Roosevelt viene sconfitto da Taft e la guerra con i giapponesi si sviluppa senza intervento dell'Asse. A guerra finita un patto quadripartito tra Germania, Inghilterra, Italia, Stati Uniti assicura la pace al mondo, dicono, per un millennio. Ma nasce in maniera sotterranea una Resistenza, tra i giovani spuntano simpatie "comuniste", l'ordine mondiale viene sentito come oppressivo. Nel finale il libretto rivela la sua natura di apologo, come suggerisce l'autore nella presentazione editoriale: «e se il fascismo non appartenesse soltanto al passato, se ancor oggi imperasse e andasse combattuto?».

Non ci sono state molte elaborazioni neofasciste sul tema, malgrado l'impegno di parte di questa cultura nel promuovere la fantascienza in Italia (è l'unico merito che può esserle riconosciuto). Ma, nutrita di influssi evoliani e superomistici, questa cultura ha prodotto opere di altro genere, senza implicazioni ucroniche<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Uno dei molti crimini addebitati alla cultura di sinistra in Italia è stato quello di avere "ostracizzato" Tolkien, mentre i bravi ragazzi fascisti intitolavano allo Hobbit i loro campi paramilitari. Nel rilievo c'è qualcosa di vero, perché Tolkien è stato uno dei più originali scrittori di fantasia del Novecento, che in tutto il mondo gode di fans (prevalentemente "di sinistra", peraltro) moltiplicati dall'enorme successo dei film recenti ispirati al *Signore degli Anelli*. Va anche detto per onestà che leggere libri a base di poteri magici, elfi, fattucchiere, gnomi e coboldi rimane per molti un ostacolo insormontabile, e che i confini tra *science-fiction* adulta e *fantasy* sono abbastanza ben delimitati, con un pubblico di lettori che generalmente non coincide.

La lacuna pare oggi colmata (uso una formula dubitativa, perché le intenzioni dell'autore non sono chiarissime) dal libro *Occidente* di Mario Farneti<sup>6</sup>, che ha richiamato anche l'attenzione del *Times* come sintomo del nuovo atteggiamento di fronte al fascismo che le vicende politiche sollecitano in Italia.

Nel libro Mussolini non è entrato in guerra ma è rimasto neutrale. A guerra finita e dopo la sconfitta dei tedeschi si allea agli Stati Uniti per bloccare l'invasione sovietica. Gli italiani entrano a Mosca e catturano Stalin. Mussolini ottiene il protettorato in Ucraina e Bielorussia, e partecipa al fianco degli americani alla guerra del Vietnam. Nel 1972 il regime celebra i suoi 50 anni inaugurando una colossale torre di 500 metri d'altezza al largo di Ostia, ma il re Carlo Alberto II trama con i capitalisti per rovesciare il regime. Romano Tebaldi, un coraggioso agente dell'Ovra, veterano della guerra del Vietnam, scopre il complotto...



Esposta così la nuda trama potrebbe apparire un geniale *divertissement*, sensazione acuita dai molti personaggi dell'Italia repubblicana che l'autore inserisce nelle strutture del regime. E in effetti *Fascisti nel Vietnam* sarebbe un ottimo *sequel* dei *Fascisti su Marte* di Corrado Guzzanti. C'è qualcosa però nella scrittura e nel tono serio di molte interviste rilasciate a riviste specializzate che fa pensare che la fantasticherie di una Italia fascista superpotenza militare e industriale venga presa molto sul serio dall'autore.

Ma passiamo a quello che è considerato il capolavoro del "genere", opera di un autore, Philip K. Dick, che ormai emerge come il più grande scrittore di fantascienza del Novecento (anche se non amava questa definizione, nutriva l'ambizione di un riconoscimento nella letteratura "normale" e preferiva definirsi «surrealista di confine» o «scrittore proletario»). Chi aveva scoperto Dick fin dagli anni sessanta, quando la sua produzione non era esteriormente distinguibile dai prodotti più mediocri della *science-fiction*, non resta stupito dal grande successo postumo di questo autore, divenuto scrittore di culto. Si meraviglia piuttosto che la fama sia giunta attraverso la trasposizione cinematografica di alcune delle sue trame meno complesse ed elaborate: da *Blade Runner* ad *Atto di forza* fino a *Minority Report* (ma anche *The Truman Show* di fatto copia l'idea di fondo a *Time Out of Joint*)<sup>7</sup>. Il libro è *The Man in the High Castle* del 1962, che per decenni siamo stati abituati a chiamare *La svastica sul sole* (il sole è quello della bandiera giapponese), anche se ora è sta-

<sup>6</sup> Mario Farneti, *Occidente*, Nord, 2001.

<sup>7</sup> Il libro è del 1959, pubblicato con molti titoli in Italia: *Il tempo si è spezzato*, Edizioni del Corriere della Sera, 1959; *L'uomo dei giochi a premio*, «Urania» n. 491, Mondadori, 1968; *Tempo fuori luogo*, Sellerio, 1996.

<sup>8</sup> *La svastica sul sole*, CELT 1965; poi Nord, 1977; ristampato con lo stesso titolo da Fanucci nel 1997 e ora riedito come *L'uomo nell'alto castello*, con introduzione di Carlo Pagetti e postfazione di Luigi Bruti Liberati.

to riproposto da Fanucci in una nuova edizione e un titolo più fedele all'originale<sup>8</sup>. In un mondo parallelo l'Asse ha vinto la guerra e gli Usa sono occupati nella costa occidentale dai giapponesi e in quella orientale dai tedeschi, con pochi stati nel mezzo nominalmente autonomi (soluzione tipo Vichy).

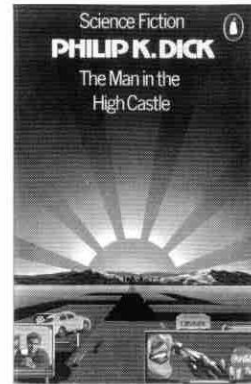
I giapponesi immaginati da Dick non sono quelli del *Ponte sul fiume Kwai*. Né sono i "musi gialli" spietati e crudeli che la propaganda di guerra aveva imposto all'immaginario statunitense. Sono piuttosto i giapponesi del dopoguerra innamorati della civiltà occidentale, pronti a riprodurla, imitarla o miniaturizzarla. Per lo più saggi e pensosi trattano con bontà e paternalismo i nativi americani, cercando per quanto è possibile di difendere anche gli ebrei dalle richieste di consegna che vengono dai tedeschi.

All'interno del libro ci sono altri due libri che vengono letti costantemente dai personaggi: uno è *I Ching*, il Libro delle Mutazioni a cui tutti si affidano per sapere cosa fare; l'altro è un libro che circola in forma quasi sotterranea, opera di un certo Hawthorne Abendsen, scrittore di fantascienza, che desta curiosità e inquietudine. È lui l'uomo nell'alta rocca a cui allude il titolo, e che comparirà solo nell'ultimo capitolo. La sua opera si intitola *The Grasshopper Lies Heavy* («La cavalletta più non si alzerà», citazione dall'Ecclesiaste), e immagina un mondo dove tedeschi e giapponesi sono stati sconfitti.

Ma non è proprio il "nostro" mondo dei primi anni sessanta, quanto una proiezione della frustrazione americana che si traduce in delirio di grandezza – oggi può apparire una anticipazione profetica –. Capitalismo e valori "occidentali" hanno trionfato ovunque, nella Cina nazionalista imprenditori e ingegneri americani costruiscono enormi opere di industrializzazione, il commercio prospera assieme alla libertà, in un mondo «con la stessa lingua, la stessa moneta, la stessa bandiera». Ma già si profila all'orizzonte uno scontro tra inglesi e americani, ossia tra vecchio e nuovo capitalismo.

Ci sono quindi tre livelli di realtà: quello in cui vivono i personaggi, quello immaginato dallo scrittore, e la realtà "vera" del nostro mondo che a volte si profila nel cedimento dei confini spazio-temporali.

Che ne è dell'Italia fascista? Quando se ne parla è con tono di commiserazione: «*il piccolo impero nel Medio oriente... Nuova Roma, la commedia musicale*». Ma c'è un personaggio italiano (Joe Cinnadella) che riveste un ruolo importante nella trama. Dick riesce a farlo parlare attraverso gli stereotipi del «fascismo di sinistra», con tutta la frustrazione della «nazione proletaria» che ha ottenuto solo le briciole del bottino. I suoi ricordi della guerra d'Africa sono quelli di un imperialismo straccione, con truppe che mangiavano asini morti e bloccavano gli sportelli dei carri armati di latta con sacchetti di sabbia. Alla



fine si scoprirà che è in realtà un sicario svizzero assoldato dai nazisti per uccidere lo scrittore, ma la sua recita del fascista italiano, avverso alla nuova “plutocrazia” dei tedeschi, è stata convincente per gran parte del libro.

Come sappiamo dai suoi biograf<sup>9</sup>, Dick aveva molte ossessioni in questo periodo, da Richard Nixon ai servizi segreti, agli alimenti, ecc. Se ne può aggiungere un'altra che ricorre nei romanzi dei primi anni sessanta: quella dei tedeschi, della loro cultura, della loro visione del mondo basata su astrazioni che attraggono e spaventano Dick.

I tedeschi non sono in primo piano nel libro. Si accenna, senza mai approfondire, alle «cose orribili» che stanno facendo in Africa. Si sa che hanno virtualmente eliminato ebrei, zingari e studiosi della Bibbia. Hanno prosciugato il Mediterraneo trasformandolo in area coltivabile. Hanno inaugurato i voli spaziali raggiungendo la Luna e Marte. Due capitoli (scritti nel 1974) del seguito rimasto incompiuto spostano l'azione decisamente in Germania. Ma non sapremo mai come Dick intendesse sviluppare il tema<sup>10</sup>.

Il nodo dei tedeschi viene sciolto nel 1966 nel romanzo *Utopia andata e ritorno* (una volta tanto il titolo italiano è più espressivo di quelli originali)<sup>11</sup>. Uno dei personaggi portanti del libro è l'ebreo Rachmael ben Applebaum, che diffida dell'organizzazione del teletrasporto spaziale e della nuova egemonia tedesca in campo politico e industriale.

C'era qualcosa che non gli piaceva in quei tecnici tedeschi

[...]Così pronti e metodici. Probabilmente come i loro antenati [...]. Nel ventesimo secolo, quando quegli antenati con la stessa calma mostruosa infilavano corpi nei forni o facevano entrare esseri umani vivi in finte docce [...]<sup>12</sup>.

Ma alla fine il Segretario generale delle Nazioni Unite, Horst Bertold, si rivela un “eroe positivo” contro la trama che minaccia il mondo, e si svolge tra i due questo dialogo:

«*Sein Herz voll Hasz geladen*» – disse Horst Berthold a Rachmael – Capisci? Parli l'*jiddish*?

Un po' – rispose Rachmael – ma questo è tedesco. «Il suo cuore oppresso dall'odio». Che citazione è?

– Risale ai tempi della guerra civile spagnola – disse Berthold – Sono parole di una canzone della Brigata Internazionale. Tedeschi, per lo più, che avevano lasciato il Terzo Reich per combattere in Spagna contro Franco attorno al 1935. Erano comunisti, immagino. Ma combattevano il fascismo, già allora; *ed erano tedeschi*. ...I primi esseri umani che hanno lottato strenuamente contro i nazisti, uccidendo e rimanendo uccisi, erano...

- Tedeschi.

- E la Terra... non dovrebbe dimenticarlo. [...] Ma ci sono americani “buoni”. Nonostante la bomba atomica sganciata su quelle donne e quei vecchi e bambini giapponesi<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Vedi soprattutto Emmanuel Carrère, *Io sono vivo e voi siete morti. Philip K. Dick 1928-1982. Una biografia*, Theoria, 1995.

<sup>10</sup> In un articolo del 1964 dava una idea della posizione acquisita: “Non uscirò da un locale se ci entrerà un tedesco, così come non ne sarei uscito all'ingresso di un ebreo. Né consentirò ai miei amici ebrei di chiamarmi “gentile”, cioè considerarmi membro di una razza. ...Pensiamo al presente e al futuro, e smettiamola di fissarci nevroticamente sul passato. Non è stato Ludwig van Beethoven ad accendere i forni a Dachau” (*Il nazismo e The Man in the High Castle*, in *Joe Protagoras è vivo*, Feltrinelli, 1995, p. 47).

<sup>11</sup> Che sono rispettivamente *The Unteleported Man* e poi *Lies, Inc.* in una versione ampliata uscita solo nel 1983.

<sup>12</sup> Philip. K. Dick, *Utopia andata e ritorno*, Mondadori, 1994, p. 29.

<sup>13</sup> Ivi, p. 201.

L'ultimo accostamento è importante, perché la conclusione implicita a cui arriva Dick sciogliendo il nodo tedesco è che in realtà la società americana è la vera erede del nazismo. Nessuno dei suoi romanzi futuri riesce ad immaginare una società americana libera, ma sempre dominata da strutture oppressive tendenzialmente totalitarie.

Resta in piedi la sub-ossessione di Dick non tanto nei confronti del fascismo italiano, quanto attorno alla personalità di Mussolini. Che giudicava «un pagliaccio», ma evidentemente un pagliaccio ossessivo e che faceva capolino spesso nel suo immaginario. Ancora nel 1976 riaffiorerà in *Deus Irae*, scritto con Roger Zelazny. Nella parte attribuibile a Dick il personaggio di Tibor McMasters, seguace della nuova religione che si è affermata dopo la terza guerra mondiale e la susseguente contaminazione atomica e che venera appunto il *Dio dell'Ira*, contraffazione del Vecchio Testamento in chiave «cattivista» incarnato in una specie di Dottor Stranamore, lo scienziato responsabile della superbomba che ha quasi distrutto l'umanità, delira con citazioni che mescolano Mussolini e i Vangeli:

«Non lo saprò prima che accada, si rese conto... dedurrò il mio stato dalle azioni che compio. Il pensiero segue l'azione, pontificava Mussolini. *In Anfang war die Tat*, dice Goethe nel *Faust*. In principio era l'atto, insegnava Giovanni...»<sup>14</sup>.

Ma bisogna citare soprattutto il romanzo *Now Wait for Last Year* del 1966, che ha in pratica come protagonista uno strano Mussolini<sup>15</sup>. Il dittatore della Terra, Gino Molinari, è descritto come «un misto di Lincoln e Mussolini»<sup>16</sup>. Ma in realtà è a tutti gli effetti Mussolini, immaginato «di origine piemontese» anziché romagnola. La carica gli deriva dalla sua straordinaria abilità politica e dalla capacità di mediare e temporeggiare.

Quale immagine di Mussolini ha in mente Dick? Con ogni evidenza il Mussolini del *bluff* di Monaco, quando si presenta al mondo come mediatore e artefice di una soluzione di pace, mentre in realtà presenta come sue le proposte di Hitler.

Il personaggio non è affatto marziale, anzi è soprannominato *il Molle*. C'è un androide dall'aspetto giovanile che recita i suoi discorsi in televisione, ma l'uomo è descritto come sfatto, con la barba lunga, i pantaloni sbottonati e le scarpe slacciate. Ma è quello il vero Mussolini o non è piuttosto l'androide? In realtà esistono molti Molinari-Mussolini che vengono da mondi paralleli; in uno è stato messo in minoranza da una specie di Gran Consiglio, in un altro è stato assassinato, in un altro ha avuto successo, e così via. Nel passaggio da un mondo all'altro si garantisce una sorta di immortalità che lo rende insostituibile. La crisi che deve risolvere riproduce esattamente la *brutal friendship* tra Germania e Italia. La Terra si è alleata con un pianeta abitato da esseri in tutto simili all'uomo, Lilstar,

<sup>14</sup> P.K. Dick e Roger Zelazny, *Deus Irae*, Fanucci, 2001, p. 161

<sup>15</sup> In traduzione italiana P.K. Dick, *Illusione di potere*, Nord, 1971, poi «Urania» n. 1216, Mondadori, 1993.

<sup>16</sup> A Lincoln, Dick dedicherà uno dei suoi romanzi più stanchi, *We Can Build You*, 1972, in edizione italiana P.K. Dick, *Abramo Lincoln androide*, Fanucci, 1997.



guidato da un dittatore, Frenesky, che è una copia esatta di Hitler, e che richiede la deportazione in massa di milioni di uomini per sostenere lo sforzo bellico contro un altro pianeta abitato da esseri del tutto inumani e repellenti. Che però, a quanto si capisce, sono molto più ragionevoli e tolleranti degli alleati. Si tratta di arrivare a una sorta di 8 settembre.

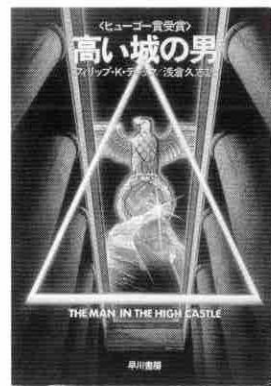
La strategia temporeggiatrice di Mussolini è abbastanza drastica: con la forza della mente sopprime di volta in volta un organo del suo corpo e muore in ogni convegno con Frenesky-Hitler, guadagnando tempo in attesa del trapianto di organi e della ripresa di forze. «Aveva trasformato la propria morte in uno strumento di strategia politica». È da escludere che Dick conoscesse la storiografia italiana su Mussolini (conoscendo le sue abitudini, non si osa pensare alla quantità di droghe e di acidi che avrebbe dovuto ingerire per sopportare la noia di certe letture) che del resto muoveva allora i suoi primi passi. Ma in qualche misura Dick anticipa un Mussolini *defeliciano*, tutt'altro che "decisionista", mediatore ed arbitro incapace di decidere davvero.

L'uomo appare ipocondriaco e debole in pubblico, mentre dispensa perle di saggezza in privato. Non è il "vero" Mussolini, ma un Mussolini parallelo somma di tanti Mussolini possibili, e non si sa se alla fine riuscirà nel suo scopo.

Alla fine degli anni sessanta Dick abbandona quasi completamente il genere ucronico e si diradano drasticamente i richiami alla storia e, anche, alla politica. Il segnale dell'abbandono è espresso chiaramente in *The Ganymede Takeover*<sup>17</sup> del 1967, nelle parole di Joan Hiashi, la «ragazza-che viene-dal-nulla»:

Tutti questi movimenti politici, queste filosofie, questi ideali, queste guerre, non sono che illusioni. Non amareggiare la tua pace interiore. Non esistono bene e male, né vittoria né sconfitta. Si tratta soltanto di individui, ognuno totalmente solo. Impara a vivere solo, osserva il volo di un uccello senza farne partecipe nessuno e senza neppure serbarne il ricordo per parlarne con qualcuno in avvenire. [...] Lascia che la tua vita continui ad essere il segreto che è. Non leggere gli omeogiornali, non guardare il telegiornale...

L'ultima fase della produzione di Dick è quasi completamente dominata dal problema dell'intreccio tra mondi reali e mondi immaginari, o paralleli, dei passaggi tra questi, e dalla loro pratica inestricabilità. «A me piace costruire universi che cadono a pezzi. Mi piace vedere come i personaggi del romanzo affrontano il problema. Nutro un amore segreto per il caos»<sup>18</sup>. A quanto riferiscono i suoi conoscenti, Dick era persuaso che «se due persone sognano lo stesso sogno, questo cessa di essere un'illusione».



<sup>17</sup> P.K. Dick, *L'ora dei grandi vermi* (scritto con Ray Nelson), «Urania» n.479, Mondadori, 1968.

<sup>18</sup> Sul tema vedi Francesca Rispoli, *Universi che cadono a pezzi. La fantascienza di Philip K. Dick*, Bruno Mondadori, 2001. Cfr. anche i molti contributi in *Philip K. Dick. Il sogno dei simulacri*, a cura di Gianfranco Viviani e Carlo Pagetti, Nord, 1989.

# PASSATO E PRESENTE

a. XXI (2003), n. 59 (maggio-agosto)

**EDITORIALE** I beni culturali tra amministrazione e politica

*Isabella Zanni Rosiello*

**INTERVENTI** Percorsi della memoria: il caso russo

*Maria Ferretti*

**SAGGI** Minoranze e rivoluzione. I protestanti stranieri nel Mezzogiorno del 1848

*Daniela Luigia Caglioti*

Gli industriali italiani e l'Europa: tra interdipendenza e integrazione (1950-1957)

*Francesco Petrini*

**USI E ABUSI DELLA STORIA** Una storia italiana

*Gabriele Turi*

**FONTI** Il processo di arianizzazione in Germania. Le imprese multinazionali ebraiche e il trasferimento di capitali all'estero

*Martin Dean*

**RECENSIONI** Una storia degli avvocati in Italia

*Gian Carlo Jocteau*

Le compagnie di assicurazione sotto il nazismo. Il caso della Allianz

*Dieter Stiefel*

**SCHEDI** Le (libere) professioni in Europa

*a cura di Francesca Tacchi*

La guerra d'Algeria

*a cura di Maddalena Carli e Valeria Galimi*

Libri ricevuti

English summary

Hanno collaborato a questo numero

## «Passato e presente». Rivista quadrimestrale di storia contemporanea

**Direzione:** Aldo Agosti, Michele Battini, Enzo Collotti, Giovanni De Luna, Paul Ginsborg, Giovanni Gozzini, Marco Palla, Ilaria Porciani, Anna Rossi-Doria, Gianpasquale Santomassimo, Luciano Segreto, Simonetta Soldani, Gabriele Turi (direttore), Stuart Woolf.

**Redazione:** Francesca Tacchi [pep@unifi.it](mailto:pep@unifi.it) [http://www.storia.unifi.it/\\_paspres/](http://www.storia.unifi.it/_paspres/)

**Amministrazione, distribuzione, abbonamenti:** FrancoAngeli srl, Viale Monza 106, 20127 Milano – tel. 02/22837141 - Ufficio abbonamenti: fax 02/2895762; [riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it), <http://www.francoangeli.it>

**Corrispondenza e libri vanno inviati a:** Gabriele Turi - "Passato e presente" - Dipartimento di studi storici e geografici, Via S. Gallo 10, 50129 Firenze

**Abbonamento 2003:** Italia € 35; estero € 43; sostenitore € 78.

Il pagamento può essere effettuato tramite: c.c.p. 17562208 intestato a Francoangeli, srl Milano (causale: Passato e presente) oppure bonifico intestato a Francoangeli srl c/o IntesaBCI COMIT c/c 4047379/01/61 CAB 01632 ABI 2001.